

LA DIVINA PAROLA
FUOCO CHE RISCALDA

Lettera Pastorale per l'anno 2016/2017

“La Parola del Signore si diffonda e sia glorificata” (2Ts 3,1)

Carissimi Sacerdoti, Religiose e Fedeli, fratelli e sorelle nel Signore,

la presente lettera vuole unicamente sottolineare alcuni punti che servono alla Comunità Eparchiale per rendere sempre più esplicito e vissuto quel primato della Parola di Dio, che è fondamento e radice di ogni attività della Chiesa, e per inquadrare l’impegno pastorale di quest’anno 2016-2017 nel cammino della nostra Chiesa locale verso il primo centenario.

Per mettersi in sintonia con questo “primato della Parola” è necessario avvicinarsi ad essa con una certa umile e disarmata semplicità.

Vedremo come la Parola di Dio risuona nella liturgia, e come dobbiamo disporci al suo ascolto, in particolare nella Divina Liturgia. Un simile ascolto deve essere tale da trasformare l’esistenza.

Attraverso la liturgia, la parola di Dio si assicura un ingresso più largo nella esistenza dei cristiani, secondo l’auspicio del Concilio Vaticano II¹.

Vogliamo anche ricordare l’importanza della lettura e dell’ascolto delle Sacre Scritture nel cammino ecumenico.

Ci domanderemo dunque come vivere e verificare il rapporto Parola-vita.

Avviciniamoci, dunque, al mistero della Parola di Dio senza la pretesa di un’esposizione organica, ma col semplice intento di richiamare alcuni punti essenziali più direttamente connessi con i comportamenti attuali della comunità cristiana.

Seguiranno alcune indicazioni operative.

“La Parola era presso Dio, la Parola era Dio, la Parola si fece carne e prese ad abitare in mezzo a noi” (Gv. 1,1.14).

I gesti di Gesù, i suoi discorsi, i suoi comportamenti verso gli altri uomini, i suoi miracoli, il suo modo di affidarsi al mistero del Padre, la

¹ cfr. DV - *Dei Verbum*, 25 (Costituzione Dogmatica del Vaticano II sulla Divina Rivelazione, 1965)

sua libertà coraggiosa, i suoi confronti con i personaggi dell'Antico Testamento, le esigenze che propone ai discepoli, il suo sguardo lungimirante lanciato sul futuro conducono ad affermare che la presenza di Dio si attua in lui in modo eccezionale. Dio non solo è presente in lui, ma è una cosa sola con lui. In lui Dio non solo ha comunicato con l'uomo, ma si è comunicato: "Piacque a Dio nella sua bontà e sapienza rivelare se stesso"².

Egli, dunque, è la Parola piena e definitiva. La vita di Gesù, dall'incarnazione fino all'effusione pasquale dello Spirito, è Parola di Dio in modo definitivo. In essa Dio dice chi Egli è propriamente: è comunione di vita, è amore, è Trinità.

² Dei Verbum 2

PRIMO CAPITOLO

VIVERE IL PRIMATO DELLA PAROLA

1. Il Sinodo Diocesano ha auspicato che il primato della Parola sia sempre più autenticamente vissuto nella nostra Chiesa eparchiale; a riconoscere che la Parola è Gesù Cristo; che lo Spirito Santo conduce alla sua comprensione completa dandocene l'intelligenza.

La Parola di Dio, infatti, proclamata, spiegata e compresa nella liturgia porta con sé la grazia di essere attuata nella vita di ognuno e di essere vissuta nella comunità.

2. Dobbiamo essere grati a Dio di vivere in questo tempo. Il Concilio Vaticano II ha aperto i tesori delle Sacre Scritture, invitando tutti ad un più assiduo contatto con esse; il cristiano ne ha bisogno oggi più che mai, sollecitato come è da contrastanti provocazioni culturali. La fede per risplendere deve essere nutrita costantemente dalla Parola; tuttavia non possiamo ancora dire che nella nostra Chiesa diocesana la nostra vita sia completamente nutrita e regolata dalla Parola di Dio.

3. Così è perché da una parte ognuno ha già i suoi riferimenti in credenze consolidate, in tradizioni acquisite, anche molto buone, ma più legate ad un buon senso comune che ispirate alla Parola di Dio; dall'altra parte la Sacra Scrittura appare o di difficile comprensione o troppo alta per essere davvero rapportata alla vita di ogni giorno, che conosce ritmi e problemi assillanti.

4. La Parola divina consegnataci nella Scrittura costituisce il fondamento della tradizione spirituale bizantina. La Chiesa si manifesta così come una Chiesa biblica, in quanto profondamente radicata sulle Scritture e tutta tesa ad ascoltarle e metterle in pratica.

Nella Chiesa bizantina il Libro dei Vangeli (Evangelario) è sempre situato al centro dell'altare, doppia mensa del cibo della Parola e del cibo dell'Eucaristia, e ogni sacerdote che vi si avvicina lo bacia in segno di venerazione. Questo gesto rituale ha un significato profondo: vuole indicare la volontà della Chiesa di essere perennemente all'ascolto della Parola divina.

5. A tutti i fedeli si raccomanda la lettura della Bibbia.

“Non lasciate trascorrere un solo giorno – scrive San Giovanni Crisostomo – senza nutrirvi del tesoro delle Sante Scritture”³.

Ogni rinnovamento spirituale e teologico deve essere accompagnato da un ritorno a questa fonte primaria della nostra fede.

- Luogo privilegiato della parola è la Divina Liturgia.

- È necessario che nella Divina Liturgia la proclamazione delle letture sia sempre fatta con decoro, con proprietà e non senza una conveniente preparazione da parte di chi si appresta a rendere questo servizio ecclesiale.

- I Lettori devono essere consapevoli di compiere un gesto che rende presente Cristo, Parola di Dio, in mezzo ai suoi fedeli. Non si tratta di una semplice lettura, ma di una proclamazione a voce alta, fatta con una certa lentezza, con gusto, con le dovute pause, rispettando il senso, la punteggiatura, la correttezza degli accenti.

- Quanta sofferenza si prova quando in alcune Chiese non si riesce a seguire le parole del lettore! Che cosa capirà in questo caso la gente che ascolta?

- Bisogna dunque che i Lettori incaricati di tale ufficio, anche se non hanno ricevuto l'ordine del Lettorato, siano adeguatamente aiutati ad acquisire una certa competenza espressiva e una solida formazione spirituale e liturgica. Non è superfluo ricordare che il portamento esteriore del lettore sia almeno decoroso.

³ Omelie sulla Genesi 28,1

SECONDO CAPITOLO

LA PAROLA DI DIO NELLA LITURGIA

6. “La liturgia è il luogo dove la Chiesa legge abitualmente la Scrittura”. Infatti se la Chiesa è “Ekklesia” essa è veramente e si manifesta per tale solo quando si riunisce, e si riunisce liturgicamente.

La Divina Liturgia, secondo la terminologia greca he Thia Litourghia, espressione che intende la Liturgia Eucaristica, è il culto gradito al Signore, il “luogo” ed il “tempo” in cui l’uomo entra in comunione vitale con Dio, in particolare per mezzo dell’Eucaristia.

Ogni celebrazione liturgica è nello stesso tempo opera di Cristo e del suo Corpo, la Chiesa. “È azione sacra per eccellenza, e nessun’altra azione della Chiesa ne eguaglia l’efficacia”⁴. In essa si attualizza la salvezza operata da Cristo e continuata dalla Chiesa. Si tratta infatti di una “celebrazione” che raccoglie l’intero corpo della Chiesa.

7. La liturgia come “léiton érgon” come opera di popolo, opera comune, coinvolge esistenzialmente i credenti, come singoli e come assemblea. Non è una rappresentazione, non è una manifestazione culturale, non è una esercitazione religiosa, non è un semplice atto di pietà. È un evento misterioso come misteriosa è la comunione con Dio. Il commento alle Scritture proclamate durante una liturgia non può perdere mai di vista questa realtà. Da questa considerazione dipende il valore e l’efficacia di una omelia⁵.

Pertanto luogo privilegiato per la celebrazione della Parola è la Liturgia. Qui avviene l’incontro salvifico del Padre con i suoi figli, si intreccia il colloquio amorevole tra lo Sposo, il Signore Gesù, e la Sposa diletta, la Chiesa, che continuamente pende dalle labbra di Lui, “giacché è Lui che parla quando nella Chiesa si legge la Sacra Scrittura”⁶.

8. Nel ciclo dell’Anno Liturgico Bizantino durante la Divina Liturgia viene letto integralmente tutto il Nuovo Testamento.

⁴ SC - *Sacrosanctum Concilium* 7 - Costituzione conciliare sulla Sacra Liturgia

⁵ Cfr. *La Parola di Dio nella Divina Liturgia Bizantina* a cura di Maria Franca Cucci – Eleuterio F. Fortino – Stefano Parenti – Eliana Picozza. Besa, Circolo Italo-Albanese di Cultura, 1997.

⁶ SC 7

I quattro Vangeli già divisi in pericopi sono disposti secondo l'ordine di proclamazione dettato dall'Anno Liturgico: Giovanni, Matteo, Luca, Marco.

L'Apostolos riporta invece le pericopi degli Atti degli Apostoli (lette ogni giorno durante il Pentecostarion – i cinquanta giorni da Pasqua a Pentecoste –) le lettere di San Paolo e le lettere cattoliche distribuite in 35 settimane dopo Pentecoste. La lettera agli Ebrei si legge in quaresima. L'Apocalisse oggi non viene mai letta. Un tempo lo era durante la veglia notturna monastica sabato-domenicale.

Il kyriakodròmion, seguendo l'anno liturgico è suddiviso in tre periodi.

Partendo dalla domenica di Pasqua si mette così in rilievo come l'anno liturgico abbia il suo inizio e il suo naturale orientamento proprio nella celebrazione pasquale.

I tre periodi sono:

a) il pentekostarion che va dalla vigilia pasquale alla domenica di Pentecoste. In questo periodo si legge il Vangelo di Giovanni;

b) le domeniche che vanno dalla Pentecoste al tempo del triodion secondo il libro liturgico della parakletikè. In questo periodo, dalla domenica di tutti i Santi (prima domenica dopo Pentecoste all'Esaltazione della Croce, 14 Settembre) si legge il Vangelo di San Matteo.

Dall'esaltazione della Croce al tempo del triodion si legge il Vangelo di San Luca. Il Vangelo di San Marco si legge nei giorni infrasettimanali dell'ultimo periodo di San Luca e del triodion;

c) il triodion comprende il periodo che va dalla 33^a domenica dopo Pentecoste al Sabato Santo. Questo periodo comprende quattro settimane di preparazione alla grande quaresima e la quaresima vera e propria.

9. Le letture delle feste, heortodromion, comprende il ciclo delle maggiori feste secondo date fisse nei 12 mesi. È il ciclo dei minèa, il ciclo dei mesi, da Settembre ad Agosto. Dal primo Settembre ha inizio l'anno ecclesiastico bizantino.

Le feste fisse dell'Anno Liturgico (feste despotiche, theomitoriche e dei santi più celebrati) sono state stabilite in base al calendario comune. È ovvio che le letture sono state scelte in modo appropriato alle varie feste.

10. Nei Vespri delle feste sono previste tre letture generalmente dell'Antico Testamento.

Il tempo di Quaresima intensifica la lettura vetero testamentaria volendo così sottolineare il periodo di preparazione alla Pasqua del Signore di cui l'Antico Testamento è annuncio e preparazione. In questo periodo il Salterio viene letto due volte durante la settimana, si legge integralmente il libro della Genesi, il libro dei Proverbi e il libro del profeta Isaia.

11. Nell'arco della settimana viene letto nel Mattutino e nel Vespro integralmente il Salterio.

La Salmodia è il più antico canto della Liturgia cristiana, “il libro dei Salmi tutto abbraccia di ciò che vi è utile negli altri: predice il futuro, rievoca il passato, dà leggi per la vita, suggerisce la condotta che si deve tenere. È un tesoro comune di buoni insegnamenti e trova per ciascuno ciò che gli è più utile⁷”.

“Tutte le ufficiature bizantine sono ricche di salmi i quali sono preghiera ispirata e adatti agli uomini e alle donne di ogni condizione e così anche la splendida innografia è spesso una profonda meditazione della Sacra Scrittura⁸”.

L'attualità della salmodia è messa in risalto vivamente dal Magistero della Chiesa: “il Salterio è il libro in cui la Parola di Dio diventa preghiera per l'uomo.(...) I Salmi sono adatti agli uomini di ogni condizione e di ogni tempo⁹”.

12. La Liturgia è il momento privilegiato della proclamazione e dell'ascolto della Parola divina. È la liturgia che ha conservato la divina Parola.

a. Si offra ai fedeli nelle celebrazioni liturgiche la possibilità di riscoprire la freschezza e la vitalità perenne della Parola di Dio e di

⁷ San Basilio – Omelia sul Salmo 1

⁸ DeDAE – Dichiarazioni e Decisioni della 1^a Assemblea Eparchiale – art.5.

⁹ CdCC – Catechismo della Chiesa Cattolica – nn. 2587 e 2597.

gustare la grazia di partecipazione ai santi e divini misteri nella gioia della fede, nella crescita dell'amore e nel dinamismo della speranza.

b. E' opportuno che nelle Parrocchie vengano celebrate comunitariamente secondo le possibilità parti dell'ufficiatura perché risultano molto vicine alle esigenze spirituali dell'uomo di oggi e ciò risponde alle indicazioni del Vaticano II.

c. Una prospettiva essenziale nell'anno liturgico bizantino, come pure negli altri riti della Chiesa è la celebrazione della Risurrezione che ha la sua unica primordiale celebrazione nella domenica, giorno del Signore, festa primordiale e fondamentale della fede¹⁰.

d. Il tempo di quaresima è un momento privilegiato in cui il cristiano nutre sostanzialmente la propria vita spirituale al contatto con la Parola di Dio con la preghiera. Si abbia quindi particolare cura che i fedeli in quel tempo liturgico partecipino numerosi e attenti affinché traggano vantaggio per la loro vita spirituale.

e. Nelle feste maggiori non manchi mai la Veglia.

¹⁰ SC 106

TERZO CAPITOLO

LETTURE, MEDITAZIONE E CONTEMPLAZIONE DELLA PAROLA DI DIO

13. “La Parola di Dio è il fondamento della nostra vita interiore. Nella tradizione della Chiesa si è sempre insistito sulla lettura della Sacra Scrittura. Già San Paolo scriveva a Timoteo: ‘Le Sacre Scritture possono istruirti per la salvezza che si ottiene per mezzo della fede in Gesù Cristo’ (2 Tim. 3,15). Lo stesso concetto ritroviamo nei Padri della Chiesa: “la via migliore per conoscere i nostri doveri è la meditazione delle Scritture ispirate da Dio¹¹”.

14. “La lettura della Sacra Scrittura deve essere accompagnata dalla preghiera¹²”.

Secondo la tradizione bizantina, almeno di sabato, bisogna leggere i Vangeli con altre Scritture, preparandosi così utilmente alla domenica.

È necessario dunque che la predicazione ecclesiastica, come la stessa religione cristiana, sia nutrita e regolata dalla Sacra Scrittura.

La Chiesa ha ricevuto il dono prezioso della Sacra Scrittura e sente la responsabilità di affidarlo a ogni famiglia, “chiesa domestica”, come primo e fondamentale gesto della sua fede, perché tutti nella casa – genitori e figli – imparino a leggerla e a conoscerla, ad amarla e a pregarla, a viverla.

15. Nelle nostre mani c’è una ricchezza spirituale di cui il Signore ci ha fatto dono e che, insieme, ci domanda di rinnovare accogliendo anche l’esplicita richiesta di Papa Francesco: “La Bibbia è il grande racconto che narra le meraviglie della misericordia di Dio. È mio vivo desiderio che la Parola di Dio sia sempre più celebrata, conosciuta e diffusa, perché attraverso di essa si possa comprendere meglio il mistero di amore che promana da quella sorgente di misericordia. Lo ricorda chiaramente l’Apostolo: ‘Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia’ (2 Tim. 3,16).

¹¹ San Basilio il Grande, Lettera 2,3. cfr. Dichiarazioni e Decisioni della 1^a Assemblea Eparchiale n. 12.

¹² Dei Verbum, 25.

Sarebbe opportuno che ogni comunità, in una domenica dell'Anno Liturgico, potesse rinnovare l'impegno per la diffusione, la conoscenza e l'approfondimento della Sacra Scrittura: una domenica dedicata interamente alla Parola di Dio, per comprendere l'inesauribile ricchezza che proviene da quel dialogo costante di Dio con il suo popolo¹³”.

16. Per custodire e valorizzare il dono della fede, come obbedienza a Dio che parla, i genitori e i figli devono far entrare nella loro casa la Parola di Dio, in particolare quella scritta nel testo sacro della Bibbia. Per un simile impegno le famiglie dovranno essere aiutate dai sacerdoti e incoraggiate dalla comunità cristiana anche con un'educazione graduale e mirata alla lectio divina, ad una lettura pregata delle Scritture. “Non mancherà la creatività per arricchire questo momento con iniziative che stimolino i credenti ad essere strumenti vivi di trasmissione della Parola. Certamente, tra queste iniziative vi è la diffusione più ampia della lectio divina, affinché, attraverso la lettura orante del testo sacro, la vita spirituale trovi sostegno e crescita. La lectio divina sui temi della misericordia permetterà di toccare con mano quanta fecondità viene dal testo sacro, letto alla luce dell'intera tradizione spirituale della Chiesa, che sfocia necessariamente in gesti e opere concrete di carità¹⁴”.

Quando la Parola di Dio e il vissuto quotidiano si incontrano, spesso nascono domande e interrogativi che chiedono di essere affrontati con puntualità e coraggio. Gli sposi e i genitori cristiani avvertono che la vita li provoca con domande nuove e inattese, che non poche volte mettono alla prova la loro fede. Diviene pertanto necessario che la vita venga illuminata dalla Parola di Dio e guidata da scelte e comportamenti ad essa coerenti.

Una Bibbia in ogni casa da leggere spesso

17. In particolare, ritengo pastoralmente necessario per il nostro popolo la diffusione del testo della Sacra Scrittura e naturalmente indispensabile un momento di formazione biblica.

Una Bibbia in ogni famiglia, “per tenerla a portata di mano, per leggerla spesso, ogni giorno, sia individualmente che insieme, marito e

¹³ Papa Francesco – Lettera Apostolica, *Misericordia et misera*, 20 Novembre 2016 n. 7.

¹⁴ *Misericordia et misera* di Papa Francesco, Lettera Apostolica 20 Novembre 2016, n.7. cfr. Benedetto XVI, *Esor. Ap. postsin. Verbum Domini*, 86-87.

moglie, genitori e figli, magari la sera, specialmente la domenica. Così la famiglia cresce, cammina, con la luce e la forza della Parola di Dio”.

È questo l’auspicio che Papa Francesco ha espresso; per questo in questo anno pastorale 2016-2017 faremo una grande distribuzione della Bibbia.

La Bibbia, scrive Papa Francesco, non è “un capolavoro letterario”, ma un “libro come fuoco, un libro nel quale Dio parla”. Questo libro non finisca “in terza fila”, negli scaffali della libreria, “finendo per riempirsi di polvere”. No, “con la Parola di Dio la luce è venuta nel mondo e mai più sarà spenta”. Tra le mani, riprende il Papa, avete “avete qualcosa di divino: un libro come fuoco, un libro nel quale Dio parla. Perciò ricordatevi: la Bibbia non è fatta per essere messa su uno scaffale, piuttosto è fatta per essere tenuta in mano, per essere letta spesso, ogni giorno, sia da soli sia in compagnia”. “Solo così – avverte – la Parola di Dio potrà dispiegare tutta la sua forza; solo così la nostra vita potrà trasformarsi, diventando piena e bella¹⁵”.

Accostamento personale della Sacra Scrittura

18. La Bibbia è tra i libri più diffusi in Italia, ma è anche forse tra i meno letti. I fedeli sono ancora poco stimolati a incontrare la Bibbia e poco aiutati a leggerla come Parola di Dio. Ci sono persone che vogliono conoscere la Bibbia, ma spesso non c’è chi spezza loro il pane della Parola.

Ma il destino della Parola è che “si diffonda e sia glorificata” (2 Ts. 3,1).

Per educare a questa consuetudine spirituale sarà molto utile che in tutte le Parrocchie si promuova la scuola della Parola, nella quale insegnare a leggere la Scrittura, fornendo con sobrietà e chiarezza gli elementi indispensabili per capire il testo sacro, gustarlo nella preghiera, e trarre dalla Parola di Dio applicazioni per la propria vita di fede.

19. La famiglia cristiana, privilegiando i veri valori, ritrovi la sua unità attorno alla lettura della Parola di Dio, cogliendovi tanta capacità di comprensione, di coesione e di giudizio.

¹⁵ Papa Francesco su ‘La Civiltà Cattolica’ 3 Dicembre 2015.

Questo prezioso momento di confronto e di unione si può realizzare riprendendo ad esempio la lettura del brano evangelico ascoltato insieme nella celebrazione della liturgia eucaristica.

È compito dei parroci proporre, insegnare, diffondere questa prassi a tutte le famiglie della comunità.

Pertanto, raccomando vivamente che nella Divina Liturgia si ponga grande attenzione alla proclamazione dell'Epistola da parte di lettori ben preparati¹⁶.

20. Già oggi e ancor più negli anni futuri, specifico obiettivo dell'Eparchia di Lungro è aiutare ogni fedele a nutrirsi personalmente di questo sostanziale e quotidiano pane della Parola di Dio nella preghiera, nella meditazione assidua e nella conoscenza più profonda della Sacra Scrittura.

Affinché tale accostamento personale si possa effettivamente realizzare, i fedeli devono essere abituati a pregare con la Sacra Scrittura, con la certezza che, leggendo la Bibbia, il Signore parla con ciascuno personalmente.

Il Vangelo prende polvere. Il 70% degli Italiani non lo legge

21. Dice tutto questo la ricerca del Censis, del 27 ottobre 2016, su italiani e Vangelo. In due case su tre ce n'è una copia, ma il 70% confessa candidamente di non leggere mai o quasi mai i primi libri del Nuovo Testamento. Il 40% non sa che i Vangeli sono quattro. Il passo più amato: "Beati i poveri in spirito".

Il Vangelo è un illustre "sconosciuto" per gli italiani. Quasi due terzi delle famiglie ammette di possederne una copia in casa. La metà lo considera fondamentale per il nostro patrimonio culturale. Un terzo se ne dice toccato nell'animo.

Il Vangelo in due case su tre ma solo l'11% lo legge spesso.

Poi, c'è una sorpresa giovani. I ragazzi dimostrano maggiore confidenza con il Vangelo delle persone di mezza età, un livello di attenzione che si avvicina a quello degli anziani: il 70% ne possiede una

¹⁶ Cfr. Dichiarazioni e Decisioni della 1ª Assemblea Eparchiale, nn. 13,15.

copia, contro il 65% della generazione di mezzo, e quasi il 50% che ne ha una copia la legge, anche se non spesso, contro il 43% dei 30-50enni.

QUARTO CAPITOLO

IL VANGELO CI RINNOVA

22. Il Santo Vangelo è come il cuore di tutta la Sacra Scrittura¹⁷. Esso viene solennemente portato in processione nella Divina Liturgia Eucaristica e proclamato dall'ambone, ad indicare che mediante le sue parole la voce di Cristo giunge a noi oggi viva ed efficace.

Per questa ragione la liturgia è il luogo per eccellenza dove si perpetua l'esperienza della Rivelazione e quindi si irradia la luce nuova del Vangelo, luce nella quale la Chiesa di ogni luogo e di ogni tempo si accosta alle Scritture e attinge da esse la comprensione piena della propria fede.

23. Noi crediamo che il Santo Vangelo è luce divina, di grazia e di conoscenza e su di Esso fondiamo la nostra vita cristiana avendolo come norma sempre valida, perché unica via che ci permette la reale comunione con Dio, accresce la comunione con il Kyrios, e come nutrimento costante per la nostra vita cristiana.

24. Compito primario della Chiesa è la predicazione del Vangelo ed essa è efficace perché sorretta dalla potenza dello Spirito Santo e testimoniata dalla vita dei Santi.

La predicazione, compito di tutta quanta la Chiesa, chiamata a portare la Buona Notizia fino ai confini della terra, è l'annuncio e l'attualizzazione della Parola di Dio nell'assemblea cristiana, perché diventi qui ed ora parola di salvezza per coloro che credono.

Se è vero, come ricorda San Paolo, che “la fede nasce dall'ascolto¹⁸” della Parola di salvezza, nella sua più intima natura la Chiesa (ek-klesia) è inviata ad annunciare a tutti gli uomini ed in ogni epoca la Parola di Dio¹⁹.

25. Ogni cristiano verifichi personalmente la propria fedeltà al Vangelo di Gesù Cristo impegnandosi a superare le proprie mancanze e ad accrescere sempre di più la propria ubbidienza al Vangelo e testimoni

¹⁷ CdCC n° 25

¹⁸ Rm 10, 17

¹⁹ cfr. II Sinodo Intereparchiale - *Orientamenti Pastoralis e Norme Canoniche n. 87*

nella società i valori cristiani, operando perché essa venga illuminata sempre più dalla luce del Vangelo.

26. La predicazione comunichi la speranza cristiana e la gioia evangelica, liberando il nostro popolo dai residui di forme radicate di pessimismo, fatalismo, scetticismo e superstizione; perciò presenti in modo vivo e incisivo Gesù Cristo morto e risorto, nostro unico vero Salvatore e nostro unico Signore, il solo che ci libera, ci realizza e ci salva.

27. La Parrocchia e le famiglie si impegnino a dare ai ragazzi e ai giovani una educazione cristiana, insistendo in modo particolare sul perdono cristiano e sulla mitezza, perché questi valori sono spesso disattesi; e facendo leva soprattutto sulla grande dignità di figli di Dio che hanno i battezzati e sui doveri ad essa inerenti, perché la nostra gioventù è aperta e molto sensibile verso questi valori.

28. Ogni parrocchia esamini se stessa alla luce del Vangelo, per aumentare la propria fedeltà verso di esso e per sapere rispondere con efficacia alle esigenze dell'uomo d'oggi.

29. Circa il modo di predicare, i Presbiteri siano il più possibile semplici ed essenziali, tenendo conto della grande sproporzione ormai esistente nella massa dei fedeli tra preparazione culturale in genere e conoscenze religiose. Cerchino pertanto di conoscere adeguatamente il popolo cui si rivolgono, per evitare astrattezze inutili ed incomprensibili, spieghino spesso i misteri della fede cristiana perché è ancora presente una forte ignoranza religiosa; inoltre devono tener conto dei problemi dei fedeli, delle loro difficoltà e illuminarli con la luce del Vangelo.

30. Si tengano periodicamente al popolo catechesi mistagogiche di approfondimento della fede, secondo lo spirito e le forme della tradizione orientale.

Si tenga presente l'utilità di promuovere incontri, tipo "tre sere", rivolti a tutti, o diretti a particolari categorie di persone.

QUINTO CAPITOLO

L'OMELIA

31. Parte integrante della Divina Liturgia, l'Omelia costituisce la pienezza dell'annuncio.

Poiché la Divina Liturgia costituisce sempre la vetta di tutta la vita spirituale, possiamo dire che l'Omelia è un punto nevralgico dell'annuncio evangelico e il suo momento più vivo.

32. “L'Omelia, con la quale durante il corso dell'anno liturgico vengono esposti dalla Sacra Scrittura i misteri della fede e le norme della vita cristiana, è molto raccomandata come parte della stessa liturgia²⁰”.

Scopo dell'Omelia è di far comprendere sempre più la grandezza del mistero di Cristo, e guidare i fedeli ad entrarvi in modo sempre più profondo, non mancando se è necessario, di correggere i loro difetti e di consolidare la loro fedeltà.

33. L'Omelia è la forma più frequente di predicazione, di cui beneficia tutto il popolo di Dio di una comunità parrocchiale.

34. Ecco perché si prescrive di tenerla sempre nelle domeniche e nelle feste.

35. Seguendo l'esempio degli apostoli che hanno considerato loro compito primario l'annuncio della Parola di Dio la tradizione orientale invita i vescovi e i presbiteri a predicare ogni giorno, in modo particolare la domenica. Il loro insegnamento deve fondarsi sulle Sacre Scritture e riprendere la tradizione dei Padri.

36. “I Parroci hanno l'obbligo di procurare che, almeno nelle domeniche e nelle feste di precetto, vi sia l'Omelia nella Divina Liturgia e che non sia omessa se non per grave causa²¹”.

37 “L'Omelia è riservata al sacerdote²²”.

38. “Questa predicazione...ha certamente un ruolo speciale nell'evangelizzazione, nella misura in cui esprime la fede profonda del

²⁰ Codice dei Canonici delle Chiese Orientali - CCEO – can. 614, §1.

²¹ CCEO – can. 614, §2.

²² CCEO – can. 614, §4

ministro sacro che predica ed è impregnata di amore. I fedeli riuniti per formare un Chiesa pasquale...si attendono molto da questa predicazione, e ne ricavano frutto purché essa sia chiara, semplice, diretta, adatta, profondamente radicata nell'insegnamento evangelico ...molte comunità parrocchiali vivono e si consolidano grazie all'Omelia di ogni domenica, quando essa ha tali qualità²³".

39. Il Presbitero prepari sempre con la massima cura l'Omelia, dedicandovi lungo tempo di preghiera e di studio durante la settimana. Improvvisazione e fretta non si addicono a un compito così nobile e importante.

Da qui scaturisce l'urgenza di porre maggiore cura nella scrupolosa preparazione per non ridurla ad una lista di interminabili avvisi, ad una scarica di rimproveri che servono solo ad irritare l'assemblea. I rischi di snaturare questo servizio primario della Parola sono a tutti noti: dimenticanza o marginalizzazione del testo sacro, strumentalizzazione del senso, interpretazione moralistica, astrattezza e irrilevanza per la vita dei fedeli, distacco dal contesto della stessa celebrazione.

40. Si raccomanda ai Parroci di tenere regolarmente l'Omelia anche durante la Liturgia dei Presantificati, e in tutti i giorni della Settimana Santa, affinché i fedeli possano comprendere meglio la ricchezza spirituale dei testi biblici, di cui si fa lettura.

41. Il Parroco curi che le condizioni esterne ed i mezzi tecnici favoriscano la predicazione; gli amplificatori della voce siano di buona qualità e funzionino adeguatamente.

²³ EN – Evangelii Nuntiandi, *Esortazione Apostolica di Paolo VI – 43.*

SESTO CAPITOLO

LE SACRE SCRITTURE E IL DIALOGO ECUMENICO

42. «Attraverso l'ascolto comune della Parola di Dio nelle Scritture, il dialogo tra la Chiesa Cattolica e la Federazione Luterana Mondiale, di cui celebriamo il 50° anniversario, ha compiuto passi importanti. Chiediamo al Signore che la sua Parola ci mantenga uniti, perché essa è fonte di nutrimento e di vita; senza la sua ispirazione non possiamo fare nulla»: ²⁴ con queste parole Francesco ha voluto ricordare, ancora una volta, l'importanza della lettura e dell'ascolto delle Sacre Scritture nel cammino ecumenico, che papa Francesco considera una delle priorità della Chiesa Cattolica dal momento che «l'impegno ecumenico risponde alla preghiera del Signore Gesù che chiede che “tutti siano una sola cosa” (Gv 17,21). La credibilità dell'annuncio cristiano sarebbe molto più grande se i cristiani superassero le loro divisioni e la Chiesa realizzasse “la pienezza della cattolicità a lei propria in quei figli che le sono certo uniti col battesimo, ma sono separati dalla sua piena comunione”». ²⁵

Per Papa Francesco, così come i suoi predecessori, almeno da Giovanni XXIII, l'unità visibile va perseguita a partire dalla scoperta di quanto già unisce i cristiani per condividere i doni in modo da testimoniare le ricchezze spirituali, teologiche e liturgiche dell'unità nella diversità: in questo cammino i cristiani devono sapere di poter contare sulle Sacre Scritture per superare le divisioni, per vincere le paure, per costruire la comunione nella certezza che «annunziamo a voi la vita eterna, che era presso il Padre e si manifestò a noi: vi annunziamo ciò che abbiamo veduto e udito, affinché anche voi siate in comunione con noi, e la nostra comunione sia col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo» (1 Gv. 1,2-3).

Le Sacre Scritture, fonte del cammino ecumenico

²⁴ Le parole di papa Francesco sono state pronunciate durante la celebrazione ecumenica nella cattedrale di Lund, il 31 ottobre, per l'inizio delle commemorazioni per il 500° anniversario della Riforma; in questa occasione è stata sottoscritta da papa Francesco e dal vescovo Younan Munib, presidente della Federazione Luterana Mondiale, una *Dichiarazione congiunta* nella quale indicare cosa cattolici e luterani desiderano fare in questo anno di commemorazione per chiedere perdono al Signore, per ringraziare per i passi compiuti, per favorire un ulteriore sviluppo del dialogo ecumenico.

²⁵ Papa Francesco, *Esortazione Apostolica Evangelii Gaudium*, Città del Vaticano, 24 Novembre 2013, n° 244.

43. Le Sacre Scritture costituiscono una fonte unica alla quale tornare e nella quale rimanere per comprendere, alla luce delle tante letture delle pagine bibliche che sono state date per secoli da cristiani, anche di tradizioni diverse da quella della Chiesa Cattolica, quanto l'ascolto della Parola di Dio possa sostenere il cammino ecumenico con il quale rimuovere progressivamente, attraverso il dialogo teologico e la misericordia quotidiana, le divisioni che indeboliscono la missione dell'annuncio e della testimonianza della Buona Novella nel mondo. Negli ultimi decenni, soprattutto dopo la celebrazione del concilio Vaticano II, che ha profondamente segnato non solo la riflessione della Chiesa Cattolica sull'unità ma soprattutto la vita stessa del movimento ecumenico, la centralità delle Sacre Scritture è emersa con sempre maggiore chiarezza nel cammino ecumenico; si deve osservare quanto si siano moltiplicati incontri di preghiera, iniziative di confronto scientifico, percorsi di formazione teologico-spirituale nelle quali i cristiani si sono affidati alla lettura e all'ascolto della Parola di Dio per chiedere aiuto, per alimentare speranze, per rendere grazie per i passi compiuti e per quelli da compiere, testimoniando così il desiderio condiviso di costruire l'unità visibile della Chiesa in terra senza perdere la propria identità che viene pienamente compresa proprio grazie al cammino ecumenico, tanto più quanto questo è alimentato da una lettura «frequente» delle Sacre Scritture, così come chiede il Vaticano II, dove si legge che «è necessario che tutti i chierici, principalmente i sacerdoti e quanti, come i diaconi o i catechisti, attendono legittimamente al ministero della parola, conservino un contatto continuo con le Scritture mediante una lettura spirituale assidua e uno studio accurato, affinché non diventi “un vano predicatore della parola di Dio all'esterno colui che non l'ascolta dentro di sé”, mentre deve partecipare ai fedeli a lui affidati le sovrabbondanti ricchezze della parola divina, specialmente nella sacra liturgia».²⁶

44. La celebrazione del concilio Vaticano II ha segnato così un passaggio particolarmente significativo nella riflessione sulla centralità delle Sacre Scritture nel cammino ecumenico; in Concilio si sono confrontate posizioni, tra loro molto diverse, tutte riconducibili alla bimillenaria tradizione della Chiesa riguardo alla natura, al ruolo, al

²⁶ Concilio Vaticano II, *Costituzione Dei Verbum sulla divina rivelazione* (18 Novembre 1965), n° 25; questo numero fa parte del capitolo 6 della *Dei Verbum*, interamente dedicato alla presenza della Bibbia nella vita della Chiesa. La lettura di questo capitolo aiuta a capire, più di altri, quanto il concilio Vaticano II abbia promosso un processo di aggiornamento/rinnovamento della Chiesa.

valore delle Sacre Scritture per la promozione dell'unità visibile della Chiesa. Proprio nel Vaticano II, grazie a una pluralità di istanze, che si erano manifestate negli anni precedenti all'apertura del Concilio e che sarebbero poi state determinanti per la recezione del Vaticano II, si è giunti alla formulazione di un percorso per la lettura, per l'ascolto e per il commento della Parola di Dio da parte della Chiesa Cattolica in grado di favorire una migliore comprensione della vocazione all'unità e di promuovere il dialogo ecumenico tra cristiani. Il dibattito su questo tema ha attraversato il Vaticano II, così come emerge dalle ricostruzioni storico-teologiche delle vicende del Vaticano II, ma è indubbio che ha assunto una valenza rilevante nella redazione di due documenti: il decreto *Unitatis redintegratio* sui principi cattolici sull'ecumenismo e la costituzione *Dei Verbum* sulla rivelazione divina. Il Vaticano II ha aperto una stagione nuova nel rapporto tra le Sacre Scritture e il cammino ecumenico, aiutando tanti a considerare il testo biblico non come un campo di battaglia, come era stato per secoli, ma una fonte alla quale attingere speranze e coraggio per vivere l'unità nella diversità.

Di questa stagione, che papa Francesco richiama spesso proprio per sottolineare il cammino della Chiesa Cattolica per l'unità a partire dal Vaticano II, di particolare rilievo sono state le parole e i gesti dei pontefici, da Paolo VI, a Giovanni Paolo I, a Giovanni Paolo II a Benedetto XVI, che hanno voluto richiamare i fedeli alla riscoperta delle Sacre Scritture per superare le divisioni e per vivere la comunione piena, invitando così a trovare momenti ecumenici di lettura, di ascolto, di preghiera della Parola di Dio.

Il lavoro comune riguardo alla Bibbia

45. «La Parola di Dio, consegnata nelle Scritture, alimenta in diversi modi la vita della Chiesa ed è un eccellente strumento nella potente mano di Dio per il raggiungimento di quella unità, che il Salvatore offre a tutti gli uomini»: così si legge nel *Direttorio per l'applicazione dei principi e delle norme sull'ecumenismo*²⁷ che costituisce un punto di riferimento ineludibile per la Chiesa Cattolica nella testimonianza della dimensione ecumenica della fede, dal momento che, a oltre vent'anni dalla sua pubblicazione, indica sempre, con chiarezza, in modo puntuale, cosa le

²⁷ Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, *Direttorio per l'applicazione dei principi e delle norme sull'ecumenismo*, Città del Vaticano, 25 Marzo 1993. Si tratta della seconda edizione del *Direttorio*; la prima era stata pubblicata in due parti, nel 1967 e nel 1970.

comunità locali devono fare per promuovere l'ecumenismo nella vita quotidiana, così da partecipare in modo attivo e dinamico al movimento ecumenico, contribuendo alla comprensione di come la Chiesa Cattolica desideri superare le divisioni, in obbedienza agli insegnamenti di Gesù.

Il Direttorio dedica alcuni numeri a Il lavoro comune riguardo alla Bibbia (nn° 183-186), dove raccomanda di moltiplicare le occasioni per la lettura, per lo studio, per l'approfondimento delle Sacre Scritture in una prospettiva ecumenica; si devono coinvolgere tutti i cristiani nella convinzione che vivere in questo modo ecumenico il rapporto con la Bibbia sia per i cristiani un elemento che «rafforza il legame di unità già tra loro esistente, li apre all'azione unificante di Dio e dà maggior forza alla testimonianza comune resa alla Parola salvifica di Dio e da loro offerta al mondo».

Leggere e ascoltare la Bibbia insieme aiuta a comprendere sempre meglio la profondità spirituale del testo biblico, al quale andare e tornare con una quotidianità che nasce dal desiderio di scoprire, nella gioia, quanto i cristiani siano già profondamente uniti, favorendo «una forma importante di servizio comune e di comune testimonianza nella Chiesa e per il mondo». Di fronte alle difficoltà e alle divisioni, che ancora impediscono la piena e visibile comunione tra i cristiani, proprio l'esperienza di una frequentazione ecumenica con la Bibbia, anche e soprattutto attraverso momenti di preghiera, dove lasciarsi guidare dalla Parola di Dio nella pluralità di tradizioni cristiane, rappresenta uno degli aspetti più dinamici di un cammino ecumenico nel quale sperimentare «la potenza unificatrice della Parola di Dio».

46. Il Direttorio, che in altri punti si sofferma sulla centralità delle Sacre Scritture per la promozione dell'unità, offre delle indicazioni pastorali con le quali i cristiani insieme possono vivere il loro rapporto con il testo biblico in termini nuovi rispetto a un passato più o meno recente della vita delle Chiese; un approccio ecumenico può così «costituire un antidoto contro l'uso della Bibbia secondo una prospettiva fondamentalista o con vedute settarie». Questo approccio ecumenico alla lettura e all'ascolto delle Sacre Scritture deve privilegiare la costruzione di una relazione personale e comunitaria con un testo biblico tradotto in lingua materna, in una forma che tenga conto delle diverse traduzioni della Bibbia nel corso dei secoli e che sappia esprimere l'amore misericordioso di Dio per il mondo in modo da essere compreso dagli uomini e dalle donne contemporanei, così come indica chiaramente il

Concilio Vaticano II, quando scrive che «è necessario che i fedeli abbiano largo accesso alla sacra Scrittura. Per questo motivo, la Chiesa fin dagli inizi fece sua l'antichissima traduzione greca del Vecchio Testamento detta "dei Settanta", e ha sempre in onore le altre versioni orientali e le versioni latine, particolarmente quella che è detta Volgata. Poiché, però, la parola di Dio deve essere a disposizione di tutti in ogni tempo, la Chiesa cura con materna sollecitudine che si facciano traduzioni appropriate e corrette nelle varie lingue, di preferenza a partire dai testi originali dei sacri libri. Se, per una ragione di opportunità e col consenso dell'autorità della Chiesa, queste saranno fatte in collaborazione con i fratelli separati, potranno essere usate da tutti i cristiani.»²⁸

Tradurre insieme le Sacre Scritture, palestra di ecumenismo

47. «La preparazione di una versione interconfessionale è uno sforzo particolarmente significativo, se si pensa a quanto i dibattiti attorno alla Scrittura abbiano influito sulle divisioni, specie in occidente. Questo progetto interconfessionale, che vi ha dato la possibilità di intraprendere un cammino comune per qualche decennio, vi ha permesso di affidare il cuore agli altri compagni di strada, superando sospetti e diffidenze, con la fiducia che scaturisce dall'amore comune per la Parola di Dio»: con queste parole papa Francesco si è rivolto a una delegazione, che comprendeva i membri della Società Biblica in Italia, il 29 Settembre 2014,²⁹ per ricordare quanto rilevante per il cammino ecumenico è la traduzione interconfessionale delle Sacre Scritture; la traduzione interconfessionale deve spingere «tutti i cristiani di lingua italiana a meditare, vivere, testimoniare e celebrare il messaggio di Dio», sempre secondo le parole di papa Francesco che, in quella occasione, ha evocato anche la propria esperienza personale di acquisto e di distribuzione della traduzione interconfessionale in lingua corrente della Bibbia in Argentina, una traduzione «che ha fatto bene e che fa bene».

Tradurre insieme le Sacre Scritture può essere considerata una palestra di ecumenismo poiché il confronto tra le diverse traduzioni che per secoli hanno diviso e contrapposto i cristiani, costituisce un primo, ineludibile

²⁸ Concilio Vaticano II, *Costituzione Dei Verbum sulla divina rivelazione* (18 Novembre 1965), n° 22.

²⁹ Papa Francesco, *Discorso ai membri dell'Alleanza Biblica Universale per la presentazione della Bibbia in lingua italiana "Parola Del Signore -La Bibbia Interconfessionale In Lingua Corrente"*, Città del Vaticano, 29 Settembre 2014.

passo per una migliore conoscenza di cosa unisce e cosa ancora divide i cristiani, dal momento che, tante volte, le differenze teologiche sono attribuite alla Parola di Dio, mentre, una volta letto e tradotto insieme il testo biblico, appare evidente come la Parola di Dio contribuisce l'unità e non può mai essere usata per dividere e contrapporre i cristiani.

48. La traduzione interconfessionale delle Sacre Scritture ha una storia relativamente recente, poco più di due secoli: la nascita della Società Biblica Britannica per la traduzione del testo biblico, in una lingua e in forma comprensibile da tutti, a un costo ragionevole, in modo che la Bibbia potesse essere acquistata da tutti, senza distinzione di censo e di reddito, risale all'inizio del XIX secolo in Gran Bretagna. Si trattava di un progetto con il quale si voleva promuovere non solo un rilancio della missione dei cristiani, ma soprattutto una riforma evangelica delle singole Chiese, alimentata proprio dal ritorno alle Sacre Scritture, che dovevano così diventare il «pane quotidiano» della vita delle comunità locali. Proprio quest'ultima prospettiva ha aperto nuovi orizzonti al dialogo tra cristiani, portandoli a superare pregiudizi secolari, tanto da trasformare la traduzione interconfessionale in un momento privilegiato di ecumenismo, che ha, di fatto, coinvolto un sempre maggior numero di cristiani, in tanti paesi del mondo, al di là delle riserve e delle censure da parte delle Chiese riguardo alla traduzione interconfessionale che era vista come un elemento di pericoloso cedimento all'altro: queste riserve e censure non riuscivano a vedere come leggere e tradurre insieme le Sacre Scritture apre i cuori dei cristiani alla comunione più profonda, richiamando tutti alla necessità di essere fedeli e obbedienti alla Parola di Dio che è la fonte dell'unità, declinata in forme molto diverse, radicata nell'amore misericordioso di Dio Padre, Figlio e Spirito Santo per il mondo.

Un percorso biblico dal conflitto alla comunione

49. A Lund Papa Francesco ha concluso la sua omelia nella preghiera ecumenica, chiedendo aiuto al Signore «per essere membra vive unite a lui, sempre bisognosi della sua grazia per poter portare insieme la sua Parola al mondo, che ha bisogno della sua tenerezza e della sua misericordia»:³⁰ si tratta di una preghiera che assume un particolare valore per l'ulteriore sviluppo del cammino ecumenico poiché avviene all'inizio di un anno nel quale i cristiani sono chiamati a commemorare,

³⁰ Papa Francesco, *Omelia per la preghiera ecumenica*, Lund, 31 Ottobre 2016.

per la prima volta, tutti insieme la nascita della Riforma, come un tempo nel quale si sono perse delle straordinarie occasioni per cogliere le ricchezze dei progetti di riforma della Chiesa da parte di uomini e di donne che desideravano vivere la gioia della fede in Cristo, Salvatore delle genti, proprio grazie a un rinnovato rapporto con le Sacre Scritture. Di quella pluralità di progetti di riforma, che spesso, per secoli, non sono riusciti a incontrarsi, a confrontarsi, a scoprirsi così prossimi nella condivisione delle radici bibliche, i cristiani devono recuperare la memoria storica per rafforzare un cammino ecumenico che, in questi ultimi anni, ha dato tanti frutti partendo proprio dalla scoperta di quanto la lettura comune delle Sacre Scritture sappia rimuovere pregiudizi e aiuti a vivere un patrimonio biblico in uno spirito di piena condivisione dei doni delle singole tradizioni cristiane, come è stato, solo per fare un esempio, nel caso del dialogo tra la Chiesa Cattolica e la Comunione Anglicana sulla figura di Maria.³¹

50. In questo anno la Chiesa Cattolica è chiamata a interrogarsi, ancora una volta, con l'aiuto e con la forza delle Sacre Scritture, quanto il dialogo sia necessario, sempre, in ogni luogo, per superare e sconfiggere i conflitti: senza il dialogo non è possibile vivere la comunione. Si deve passare «dal conflitto alla comunione»³² così da «proseguire sul cammino intrapreso, per far conoscere sempre meglio e per far comprendere sempre più profondamente la Parola del Dio vivente».³³

Si tratta di un cammino che non deve essere rivolto solo ai luterani, con i quali proprio sul valore delle Sacre Scritture e del suo rapporto con la tradizione ci sono stati scontri, non solo verbali, per secoli, così lontani dallo spirito di comunione che deve ispirare e guidare i cristiani nell'annuncio della croce di Cristo; questo cammino deve coinvolgere tutte le Chiese, proprio perché, da sempre e per sempre, le Sacre Scritture sono un «pozzo» al quale i cristiani si sono abbeverati, si sono immersi, si sono specchiati trovando conforto e sostegno spirituale per la testimo-

³¹ Tra i molti documenti la Commissione internazionale anglicana-romano cattolica ha redatto una *Dichiarazione congiunta "Maria, grazia e speranza in Cristo"*, che è stato reso pubblico il 16 Maggio 2005.

³² *Dal conflitto alla comunione* è il titolo di un documento della Commissione cattolico-luterana del dialogo, pubblicato nel 2013, proprio per preparare la commemorazione ecumenica del 500° anniversario della Riforma nel 2017.

³³ Papa Francesco, *Discorso ai membri dell'Alleanza Biblica Universale per la presentazione della Bibbia in lingua italiana "Parola Del Signore -La Bibbia Interconfessionale In Lingua Corrente"*, Città del Vaticano, 29 Settembre 2014.

nianza quotidiana tanto più nel momento in cui si è diffuso il comune desiderio di superare le divisioni e di vivere la comunione.³⁴

Proprio nella prospettiva di vivere la comunione ecclesiale, come una condizione necessaria per la Chiesa in tutte le sue articolazioni, dalla Chiesa domestica alla Chiesa Universale, la condivisione ecumenica del patrimonio biblico favorisce la definizione dei percorsi di riconciliazione, che devono essere alimentati dalla condivisione della memoria e plasmati dalla Parola di Dio. Non si tratta di un percorso da vivere, ogni tanto, in qualche occasione, come qualcosa di eccezionale e di particolare, ma di uno stile quotidiano che deve plasmare la vita di ogni cristiano e di ogni cristiana con uno spirito ecumenico che aiuta a leggere i doni di ciascuno come ricchezze da condividere nella luce delle Sacre Scritture: costruire il cammino dell'unità ogni giorno, tra gioie e speranze, dolori e sofferenze, vuol dire che «vogliamo vivere l'unità, perché vogliamo seguire Cristo, vivere il suo amore, godere del mistero del suo essere uno con il Padre, che poi è l'essenza dell'amore divino. Gesù stesso, nello Spirito Santo, ci associa alla sua preghiera: «Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi [...]. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me [...]. Perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro» (Gv. 17,21.23.26), come ricorda papa Francesco.³⁵

³⁴ Per il ruolo e per la presenza delle Sacre Scritture nella formulazione di un dialogo ecumenico particolarmente interessanti sono i lavori della Commissione teologica internazionale cattolico-ortodossa, come mostra chiaramente anche il recente *Documento di Chieti*.

³⁵ Papa Francesco, *Discorso alla Sessione plenaria del Pontificio Segretariato per l'unità dei cristiani*, Città del Vaticano, 10 Novembre 2016.

SETTIMO CAPITOLO

DALLA PAROLA DELLA BIBBIA ALLA PAROLA INCARNATA

51. Se la Parola che ascoltiamo ci ha veramente cambiato il cuore, la nostra stessa vita diventa annuncio e Parola di Dio alle persone che incontriamo. È la Parola stessa di Dio che, entrando nella nostra vita, ci rende testimoni della sua forza di liberazione.

“Il continuo ricorso alla Scrittura, e al Nuovo Testamento in particolare, è infatti un dovere preciso per noi cristiani affinché il nostro agire non si riduca a un’attività di tipo sociologico, ma assuma anche uno spessore teologico ed evangelizzatore”.

A questo proposito un’espressione della *Evangelii Gaudium* richiama ciascuno di noi al senso profondo della missione ricevuta nel Battesimo e al nostro essere comunità: “Tutti hanno il diritto di ricevere il Vangelo. I cristiani hanno il dovere di annunciarlo senza escludere nessuno, non come chi impone un nuovo obbligo, bensì come chi condivide una gioia, segnala un orizzonte bello, offre un banchetto desiderabile. La Chiesa non cresce per proselitismo ma «per attrazione»” (EG 14).

Servendo il Vangelo si serve l’uomo: servire la Parola – fatta carne per noi – significa riconoscere la sua presenza in ogni persona umana e specialmente nel più povero.

Giubileo e opere di Misericordia

52. Nella Bolla d’indizione del Giubileo della Misericordia (*Misericordiae Vultus*) con cui veniva annunciato l’Anno Santo della Misericordia Papa Francesco invitava a non cadere “nell’indifferenza che umilia, nell’abitudine che anestetizza l’animo e impedisce di scoprire la novità, nel cinismo che distrugge”. E indicava nella riscoperta delle opere di misericordia l’antidoto praticabile a tutti, perché nel modo più diffuso possibile crescesse questo senso di attenzione per ogni “situazione di precarietà e sofferenza presenti nel mondo di oggi”.

Le opere di misericordia si configurano come la “carità di popolo” nell’oggi. La tradizione cristiana indica con la denominazione “opere di misericordia” alcuni gesti e azioni concrete che il cristiano è invitato a compiere a favore del prossimo bisognoso nel corpo e nello spirito. Sono notissime, a livello popolare, soprattutto quelle corporali, un po’ meno

quelle spirituali, tutt'altro che superflue però soprattutto nella società attuale, dove alle povertà di carattere economico si sono aggiunte quelle immateriali, attinenti alla situazione spirituale delle persone intesa nel senso più ampio del termine. Sono opere, cioè azioni concrete in risposta a bisogni concreti, misurate su di essi, così come vengono colti nell'immediatezza dei rapporti quotidiani.

Per compierle non serve l'organizzazione, basta la sensibilità personale (v. l'olio e il vino del samaritano ingredienti della tavola prima che dell'ambulatorio: non alta specializzazione, ma disponibilità a condividere). Sono quei gesti di amore e bontà che rendono diversa la vita, riscattandola dal male dell'indifferenza e immettendovi quei germi di bene che lo Spirito Santo suscita nell'animo umano, soprattutto a contatto con le situazioni di sofferenza.

Va sottolineata l'importanza fondamentale di una carità che permea di sé la vita quotidiana mediante l'esercizio delle opere di misericordia. Esse hanno il vantaggio di essere accessibili ai cristiani e agli uomini e alle donne di buona volontà di ogni condizione, non esclusi i poveri, e di privilegiare il rapporto interpersonale, sfuggendo così al pericolo di una carità anonima che lascia indifferente sia chi la compie che colui che la riceve.

La pratica delle opere di misericordia non giova solamente a coloro che ne sono destinatari immediati: essa promuove più di quanto si pensi - soprattutto se diventa costume, stile, scelta di vita - una nuova qualità di vita e di rinnovamento della società dal di dentro. Ce lo ricorda il Concilio là dove afferma: «Coloro che credono alla carità divina, sono da Cristo resi certi che la strada della carità è aperta a tutti gli uomini... Egli ammonisce a non camminare sulla strada della carità solamente nelle grandi cose, bensì e soprattutto nelle circostanze ordinarie della vita» (Gaudium et Spes, n. 38).

I temi di fondo che animano il servizio Caritas

53. Sappiamo che la Caritas è un organismo pastorale e che il suo specifico non è, in senso stretto, l'azione diretta nei confronti dei poveri, ma piuttosto l'educazione di tutti i membri della comunità cristiana alla carità; e questa educazione vorremmo realizzarla facendo e facendo fare, consapevoli che è necessario passare dall'elemosina alla condivisione.

Il primo compito della Caritas è quello dunque di conoscere le povertà, non tanto per fornire una serie di dati ad una cerchia di esperti, ma perché questa conoscenza ci aiuta a individuarne le cause e soprattutto a creare una coscienza vigile e attenta nella comunità ecclesiale.

In particolare voglio ricordare la parola di Giacomo che ci esorta a essere “di quelli che mettono in pratica la Parola, e non ascoltatori soltanto, illudendo noi stessi” (cfr Gc. 1, 22): lasciarsi mettere in discussione dalla Parola che ascoltiamo è il principio di “conversione permanente” che accompagna il cammino di ogni cristiano e che ci rende capaci di riconoscere nell’altro, e soprattutto nei “più piccoli” il volto di Cristo: “Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me” (Mt 25,40).

Senza il riferimento a questa Parola, la Caritas compie un’azione umanitaria, lodevole ma cristianamente del tutto insufficiente.

Rapporto sulle povertà ed esclusioni sociali “Vasi comunicanti”

54. In Italia – secondo i dati Istat – vivono in uno stato di povertà 1 milione 582 mila famiglie, un totale di quasi 4,6 milioni di individui. Si tratta del numero più alto dal 2005 ad oggi; e si tratta, parlando di povertà assoluta, della forma più grave di indigenza, quella di chi non riesce ad accedere a quel paniere di beni e servizi necessari per una vita dignitosa. Le situazioni più difficili sono quelle vissute dalle famiglie del Mezzogiorno, dalle famiglie con due o più figli minori, dalle famiglie di stranieri, dai nuclei il cui capofamiglia è in cerca di un’occupazione o operaio e dalle nuove generazioni.

Un elemento inedito messo in luce nel rapporto e che stravolge il vecchio modello di povertà italiano è che oggi la povertà assoluta risulta inversamente proporzionale all’età, diminuisce all’aumentare di quest’ultima. La persistente crisi del lavoro ha infatti penalizzato (o meglio, sta ancora penalizzando) soprattutto giovani e giovanissimi in cerca di una prima/nuova occupazione e gli adulti rimasti senza un impiego.

In risposta al forte incremento della povertà assoluta in Italia l’unica strada percorribile è quella di un Piano Pluriennale di contrasto alla povertà, che porti all’introduzione nel nostro Paese di una misura universalistica contro la povertà assoluta.

PROPOSTE PER L'ANNO PASTORALE

55. “La fede opera per mezzo della carità” (Gal 5,6) è la sintesi dell’opera pastorale della Caritas nell’educare alla fede. Formazione, promozione e testimonianza sono gli ambiti in cui questa si estrinseca e che, attraverso i programmi che verranno promossi dagli uffici diocesano, invitano le parrocchie a percorsi esperienziali per cogliere il messaggio di Gesù che si è fatto povero.

La Diocesi di Lungro mette al centro del proprio programma l’educazione alla fede e la formazione umana e sociale delle nuove generazioni, in modo particolare la fasce d’età che coinvolge i minori senza però trascurare la famiglia nel suo insieme.

Lo scorso Ottobre, nel convegno Misericordia e impegno per vincere l’indifferenza svoltosi a Civita, abbiamo approfondito le metodologie, gli strumenti e l’importanza dello scambio di esperienze per una crescita sana dell’intera comunità ecclesiale e sociale. Si vince l’indifferenza solo con l’impegno.

Generare alla fede le nuove generazioni non è né scontato, né facile dato il contesto socio economico attuale al quale però si aggiungono altre piaghe come quella dell’illegalità e dello spopolamento. Anche i nostri centri di cultura arbëreshe, di rito bizantino-greco sono travolti dall’ondata dell’indifferenza allo stesso modo di tutti gli altri centri medio piccoli dell’Italia e spesso sono costretti ad affrontare problematiche del tutto nuove. Le famiglie, affannate da tanti problemi, non sempre sono vicine alla comunità ecclesiale né attente al bene spirituale ed educativo dei loro figli.

Le strutture della Chiesa appaiano sempre più centri di servizio dei fedeli. La solidarietà verso i poveri, gli emarginati e i deboli ed una effettiva vicinanza verso di loro sia scelta irreversibile e primaria, perché meglio di altre rende visibile e credibile il Vangelo di Cristo.

56. Nell’Esortazione Apostolica Evangelii Gaudium Papa Francesco ha chiesto alla Chiesa di lasciarsi evangelizzare dai poveri, perché essi hanno molto da insegnarci. Quanti vivono in condizioni di bisogno, e spesso di emarginazione, sono un forte richiamo alla comunità cristiana affinché ciascun battezzato riscopra la carità come dimensione essenziale della vita.

In modo particolare le nuove generazioni, a cominciare dai ragazzi e dai giovani, verso i quali la nostra Chiesa diocesana avverte maggiormente il debito di trasmettere la fede, hanno bisogno di ricevere l'annuncio del Vangelo da chi è spesso relegato ai margini della vita sociale, quando non addirittura scartato.

Proprio questo ruolo dell'educazione segna la difficoltà maggiore che incontriamo nel condividere e trasmettere ai giovani i valori fondamentali dell'esistenza. Educare alla fede, alla sequela ed alla testimonianza significa far riscoprire ai giovani ed alle loro famiglie la luce della verità evangelica. La collaborazione degli uffici diocesani dell'Eparchia con le varie Parrocchie, in vista dell'apertura degli Oratori verso questi bisogni, ha fatto emergere un'attenzione particolare al disagio minorile che riguarda la dispersione scolastica.

La pastorale della carità deve essere parte fondante della stessa vita delle Parrocchie, è per questo che rappresenta la modalità ideale per avvicinare al Vangelo: l'incontro con i più piccoli o con gli adulti, con chi soffre, con la povertà e l'emarginazione, fatto attraverso esperienze di servizio, è da considerare un percorso di conversione.

È opportuno che tutte le Parrocchie abbiano un gruppo di fedeli laici impegnati nel servizio della carità, che sappiano leggere e comprendere le povertà della nostra gente.

Accanto agli interventi diretti a favore delle famiglie, saranno opportuni dei cammini formativi a disposizione dei catechisti e degli animatori parrocchiali che possono essere integrati nei percorsi pastorali che le nostre comunità parrocchiali già compiono.

La carità, che non ha barriere e confini, diventa via di evangelizzazione perché "gli uomini vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli" (Mt 5,16).

CONCLUSIONE

Gesù ci ammonisce: "Beati coloro che ascoltano la Parola di Dio e la osservano". (Lc. 11,28)

"Sapendo queste cose, sarete beati se le metterete in pratica" (Gv. 13,17).

E San Giacomo ci esorta a non essere “come un ascoltatore smemorato” (Giac. 1,25).

Questi passi ci invitano ad ascoltare la Parola, a viverla, a custodirla, a praticarla.

Non si può certo pensare di esaurire il nostro impegno in qualche gesto di immediata attuazione: sarebbe troppo semplicistico e riduttivo sia nei confronti della ricchezza della Parola, sia in relazione alla complessità dei bisogni dei nostri fratelli.

Sarà, appunto, l’abitudine ad ascoltare con docilità e coraggio la Parola di Dio, a renderci attenti alle necessità degli altri e a suggerirci i gesti concreti, che la carità di volta in volta ci richiede.

Affido questa lettera alla Theotokos – Madre di Dio. Lei che “ha creduto nell’adempimento delle parole del Signore” (Lc. 1,45), che ha offerto la sua vita come “serva del Signore” perché tutto si compisse in conformità alla Parola che le era stata annunciata (cfr. Lc. 1,38), che ha esortato a fare tutto ciò che Gesù avrebbe detto (cfr. Gv. 2,5) ci insegna a riconoscere nella nostra vita il primato della Parola che sola ci può dare salvezza.

Lei che ha pregato con gli Apostoli nel Cenacolo perché la Parola trasformasse il mondo, interceda per rendere efficace la nostra testimonianza.

“Il Signore della pace vi dia Egli stesso la pace sempre e in ogni modo” (2 Tess. 3,16).

Vi saluto affettuosamente con l’abbraccio di pace.

Il Signore è in mezzo a noi. È e sarà.

Lungro, 6 Dicembre 2016

San Nicola, Vescovo di Mira della Licia, il Taumaturgo.

+ **Donato Oliverio**, *Vescovo*